

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di settembre n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA MADONNA DEL ROSARIO

La chiesa invita i fedeli a recitare il Santo Rosario sempre, ma specialmente durante il mese di ottobre. Lo scorrere dei grani della corona e il ripetersi dolce e insistente il nome di Maria, rasserena lo spirito e porta pace al cuore

INCONTRI

UN PRETE CHE NON HA PAURA DI SPORCARSI LA TONACA RACCOGLIENDO RIFIUTI D'UOMO

Un noto editorialista del “Corriere della sera Panebianco”, che certamente non può essere tacciato di clericale o bigotto, ha scritto che dietro a certe istituzioni benefiche o di certe associazioni umanitarie trovi quasi sempre la tonaca di un prete o di un frate. Panebianco ha ragione; potrei sfidare pubblicamente chicchessia a provarmi se non sia vero tutto questo; mai trovi come animatore, sostegno o guida delle strutture che accolgono, consolano e proteggono gli “ultimi” della nostra società partiti di destra o di sinistra, radicali o no globas, atei o massoni, liberali o liberi pensatori, sociologi o psicologi, ma se gratti solamente un po’ ti trovi la tonaca di un prete o di un frate, talora di una suora; gli altri dicono paroloni, indicano tavole rotonde, stilano saggi o proteste, promuovono rivoluzioni, fanno comizi, o gridano per le piazze, però quasi mai si giocano la vita, anzi quasi sempre intascano lautissimi stipendi, solcano i mari con lussuosi panfili, abitano in appartamenti di lusso, sono cointeresati a società, operazioni lucrose, girano il mondo in comodi aerei, si servono in una parola dei poveri e degli ultimi per fare affari lucrosi e raggiungere mete ambite. I preti e i frati (un po’ meno) sono tra le categorie di persone tra le più criticate, ognuno si ritiene in diritto di criticare e di dire male, forse talvolta non a torto, però se c’è gente che crede nella carità e si cura dell’uomo povero, derelitto, umiliato e impotente sono sempre loro, i preti. E’ giusto, anzi sacrosanto che sia così perché essi hanno scelto d’essere discepoli di un Maestro che ha affermato: “Ama il prossimo tuo come te stesso!” e perciò verrebbero meno alla loro vocazione se non puntassero su questo obiettivo e su questo servizio. Non tutti i preti sono così, però ve ne sono fortunatamente ancora tanti. Non tutti sono o possono essere campioni, però i titolari dei records in umanità sono ancora loro, sono i preti a detenere i records più ambiti e difficili. Riconoscere questi meriti è un dovere di giustizia e soprattutto un valorizzare una ricchezza che l’umanità e soprattutto il nostro Paese possiede e guai se non fosse così perché altrimenti gli “ultimi” della nostra società sarebbero proprio allo sbaraglio. Poco tempo fa vi ho presentato, cari amici, don Zeno, il fondatore di Nomadelfia, oggi vi presento don Oreste Benzi. Ritaglio dalla stampa, che leggo con edificazione ed orgoglio, queste storie e vi ripropongo integralmente i questi testi, che normalmente i canali migliori



dei nostri mass-media non riportano, perché prendiate coscienza di che campioni possiamo contare ancora; di che profeti e che testimoni sono ancora presenti nel nostro tempo. Non vi indico queste splendide figure di prete perché siate indulgenti col clero, accettiate passivamente

limiti e debolezze, miserie e fragilità, ma anzi vi indico queste splendide figure perché siate esigenti e stimolanti, perché è un diritto sacrosanto di chi crede e di chi non crede d’averne questi punti di riferi-

mento in queste tonache logore e vecchie però che quasi sempre sono delle bandiere per chi sogna un mondo migliore e più fraterno.

Don Armando Trevisiol

DON ERNESTO BENZI

*Sacerdote che non si stanca di raccogliere amorevolmente,
rifiuti di uomini e donne della nostra società*

C’è una vecchia Volkswagen, ferma ad un incrocio vicino al parcheggio dell’ “Italia in miniatura. E’ una mezzanotte di luglio, e pochissime auto passano da questa periferia di Rimini. Sul ciglio della strada una bionda in minigonna fuma una sigaretta. Seduta in macchina c’è la sua compagna. Un’auto scura si ferma accanto alla Volkswagen. Le due donne guardano con stupore il vecchio in tonaca nera che ne scende, e si avvicina. «Come ti chiami?», chiede l’ inaspettato passante alla bionda. Quella lo guarda, «Ich spreche nicht Italienisch» “Non parlo italiano”, risponde senza nemmeno guardarlo. Magari per un cliente un po’ di italiano se lo ricorderebbe, ma quell’uomo, è evidente, non è lì per questo.

S’affaccia dall’ auto invece la compagna, e con sbalordimento t’accorgi che avrà sessant’anni, è grassa, disfatta, eppure appena coperta da una sottoveste nera di seta. Dice con accento tedesco di essere austriaca, e di chiamarsi Maria. Dice che fa questo lavoro da 36 anni. «Perché continui ancora?», chiede l’uomo in tonaca, amichevolmente, come commosso da questa poveraccia che ancora batte, alla sua età. «Non posso smettere. Ho bisogno di soldi», fa lei, alzando le spalle. Nella notte della Città delle vacanze Maria, con tutti i suoi anni segnati sulla faccia e quella sottoveste nera, è l’immagine della rassegnazione a un destino inesorabile. Ma don Oreste Benzi non si arrende mai. «Io posso aiutarti a cambiare vita.

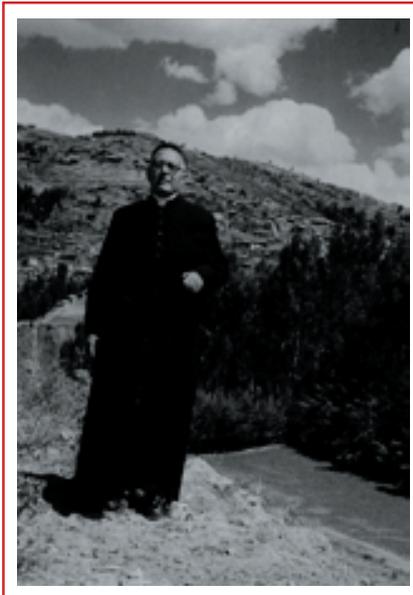
Davvero. Ne no aiutate tante come te. Prendi questo biglietto, è il numero del mio cellulare, chiamami quando vuoi». La vecchia, allunga la mano, legge. «Magari ti chiamo», fa esitante. «Sai, io ho un sogno, scrivere un libro e raccontare tutto quello che ho capito in questi anni... Sì, magari un giorno ti chiamo». La bionda, intanto, si è allontanata, scocciata.

Quell'uomo fa perdere tempo, ed è già mezzanotte. Giovanissima sotto il trucco forte, ha già lo sguardo di una che non si aspetta più niente da nessuno. Don Benzi risale in auto, si riparte.

S'è alzato, come ogni giorno, alle cinque, mentre nella città attorno gli ultimi nottambuli andavano a dormire, e gli ombrelloni chiusi aspettavano, in fila come soldati, il levarsi del sole sulla spiaggia pallida dell'alba. E a quest'ora, la sua giornata non è finita. C'è ancora da fare, c'è ancora qualcuno da andare a cercare. Lui, compirà 81 anni a settembre. «Ma non è stanco?», chiediamo. «No. O non me ne accorgo, non ci penso». L'auto blu percorre lenta la Statale fra Rimini e Riccione. Sono pochissime ormai qui le prostitute per le strade, mentre anni fa, in questa zona, ce n'erano ogni notte a centinaia, come falene attorno ai falò nei prati. Molte, le straniere, sono state rimandate a casa col foglio di via. E molte; forse 500 extracomunitarie, schiave degli sfruttatori, sono state liberate da Benzi. Ora a Rimini la prostituzione è negli appartamenti, e non si vede. E difficile incontrare una ragazza ad un angolo, e chiederle se vuoi venire via. Ma la notizia di questo singolare prete si è sparsa in tutta Italia, e quasi ogni giorno una nigeriana o rumena o moldava da qualche città gli telefona: mi hanno detto che lei mi può aiutare, posso incontrarla?

L'estate di Benzi, è uguale a ogni altra stagione. Cambia solo Rimini, attorno, surreale quando il vento d'inverno ne spazza le spiagge vuote, e chiassosa, avida di vita adesso, nel colmo della stagione. Ma il prete in tonaca lunga, se non è in viaggio per le 33 comunità terapeutiche della Giovanni XXIII sparse nel mondo, ogni mattina è nel suo ufficio nel quartiere Grotta Rossa. Riceve, dalle 8 alle 20, chiunque abbia bisogno di lui. Appeso alla parete un cartello grandissimo: «Se chiama qualcuno dalla strada e chiede di venirme via, dire che don Oreste vuole aiutarli, e dare il numero del suo cellulare». La scritta, marcata in pennarello nero, pare l'ordine della casa.

Don Benzi c'è sempre, ad ogni ora, per chi abbia bisogno di lui. Come Stella,



una ragazza nigeriana appena arrivata dalla Sicilia. Avrà poco più di 20 anni, una gran chioma di trecchine nere fittissime, una faccia pulita. Si siede e in un italiano stentato comincia a parlare di getto. E nata, racconta, in un villaggio, seconda di sei sorelle e quattro fratelli. Destinata in sposa fin da bambina a un uomo maturo e benestante; A vent'anni però si innamora di un coetaneo, e ha da lui una bambina. L'uomo cui era promessa si infuria e fa dare una lezione al ragazzo. Una banda di sgherri lo picchia a morte.

Stella scappa dal villaggio, ma il suo futuro marito la rintraccia, la chiude in casa e la violenta per giorni. È la figlia dell'uomo che, impietosita, libera la prigioniera. Stella si rifugia presso un'amica, il cui fidanzato le propone di andare in Italia, dove le garantisce un lavoro. Lei impegna il terreno di famiglia per pagare il viaggio: dal Ghana alla Svizzera, alla Sicilia. Ma quando arriva, la accompagnano su una strada alla periferia di Gela. Le mettono in mano un preservativo: il tuo lavoro, le dicono, è questo. Lei, che si rifiuta, viene ripetutamente violentata dal protettore. Finché si arrende. Il nuovo padrone pretende un "riscatto" di 60mila euro. «Sono riuscita a dargliene solo 45mila», dice Stella. Don Benzi ascolta in silenzio la storia che sente per la centesima volta. «Lei ha idea - si rivolge a noi - di quanti uomini ha subito questa ragazza, per , arrivare a quella somma?». Fermata, la nigeriana implora «in ginocchio», dice, i poliziotti perchè non la rimandino in Nigeria senza una lira, esposta alla vergogna nel villaggio. Ma nega risolutamente di avere un protettore. Sa che fine fanno, quelle che parlano. Le trovano nei fossi, o nei cassoni dell'immondizia. Finché un' amica le dice di

quel prete. Che abita lontano al nord. Le due 'insieme trovano il coraggio di scappare. Il treno dalla Sicilia pare così lento e loro due hanno i padroni alle calcagna. Ma ora Stella ce l'ha fatta, è in salvo. Le mani nere si tormentano mentre racconta la sua storia, i piedi si agitano sotto la sedia. Davvero quell'uomo la aiuterà? Sarebbe il primo. Le mani di don Oreste invece sono grosse e quiete. I piedi sotto la scrivania mobili nelle grosse scarpe nere (le suole lise. «Stai tranquilla, è finita non tornerai più sulla strada». , il suo cellulare nel frattempo non ha mai smesso di suonare. Una ragazzina che aveva accolto in una casa famiglia, ,brutalmente abbandonata dai genitori, è stata riabbracciata dalla madre, dopo 4 anni. Benzi esulta. «Lo sapevo. Ci contavo. L'avevo chiesto alla Madonna». Quella Madonna che troneggia in una statua di gesso nel suo ufficio, e in cui questo sacerdote ha una fiducia assoluta: «Lei,non tradisce mai».

E domani via, un altro viaggio, verso un'altra comunità. In auto, con l'autista. «l'auto è la mia casa, e mia cappella. In auto spesso dico il mattutino, le lodi, il rosario. E poi i vesperi e compieta. E, appena arrivo sempre la messa, ogni giorno, da 57 anni».

È strano. Questo prete canuto e così forte nel cuore della città delle vacanze, del rumore, del divertimento come fuga da sé. Per questo vengono qui da tutta Europa, e tornando bruciati dal sole dalla spiaggia, al tramo pensano come spremere fino all' ultima goccia la notte. Ma lei, don Benzi, ci sta bene qui? «Benissimo,faccio contemplazione, dentro la città». Contemplazione, a Rimini? «Certo, Contemplare significa riconoscere Cristo in tutte le cose, e in tutte le facce che incontro. Anche in quelle dei turisti che si stordiscono in discoteca. Io lo so. quello che in fondo

**Cambio di orario
della S. Messa feriale
nella chiesa del
Cimitero**

**Col 1° di ottobre
la S. Messa nella
chiesa del cimitero
viene celebrata
alle ore 15
anzichè alle ore 9.30**

al cuore, ignari, aspettano». E la tonaca nera continua a percorrere Rimini. Alla fine della notte incontra un'altra ragazza; romana, sola nel buio. Anche a lei dà il suo numero di telefono. Come a Maria, la vece austriaca in sottoveste di seta. Benzi, aspetta. Domani, fra un mese, chissà.

Marina Corradi

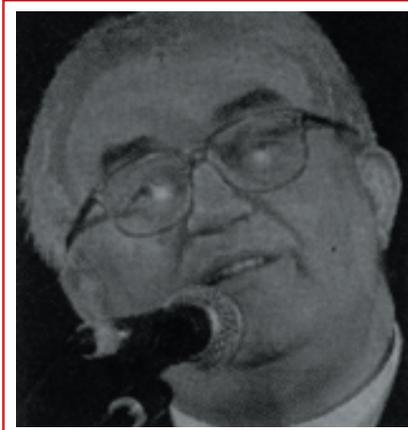
COSA HA FATTO E COSA STA FACENDO DON BENZI

A fianco dei poveri per ridare speranza

«**A**bbrauciamo ogni genere di povertà, andiamo a cercare chi non bussa alla nostra porta: viviamo dove l'altro soffre. Condivisione è la parola d'ordine, ma senza decidere a tavolino la nostra presenza, lasciando ci invece guidare dallo Spirito Santo e dalle richieste dei vescovi». Parola di Giampiero Cofano, responsabile generale del servizio anti-tratta, uno degli ultimi servizi avviati dall'Associazione Papa Giovanni XXIII. Nato a Rimini nel 1968 grazie al carisma di don Oreste Benzi e subito sviluppatasi per opera di un gruppo di giovani e alcuni sacerdoti trent'anni dopo è stata riconosciuta come Associazione Internazionale di Diritto Pontificio. Intitolata a Giovanni XXIII, il Papa buono, «semplice, di tutti e tra tutti disarmato e senza titolo», non c'è fatto di emarginazione che non la veda presente. Attualmente conta in Italia 196 case-famiglia, all'inizio pensate come pronto soccorso sociale, oggi intese come vere famiglie sostitutive. Accanto a queste sono sorte 14 case di accoglienza della fraternità e 9 case di preghiera. Ogni giorno circa 40mila persone nel mondo si siedono alle mense della carità predisposte dall'Associazione, 17mila nella sola Africa. La Papa Giovanni (riconosciuta anche alle Nazioni Unite) infatti opera in 30 Paesi di tutti e cinque i continenti. Il servizio anti-prostituzione in 15 anni ha aiutato oltre 5mila vittime, di cui il 30% minorenni. 8 le strutture di pronta accoglienza anti-tratta, e 24 pronto soccorso per situazioni di disagio adulte. In Italia ci sono 31 comunità terapeutiche per tossicodipendenti: attualmente ospitano 600 ragazzi che intendono uscire dal tunnel della dro-

ga. Dall'esperienza dell'Associazione sono nate 14 cooperative sociali e 60 centri diurni: ospitano giornalmente 900 persone. Attraverso una Ong opera all'estero per progetti di cooperazione, sviluppo e condivisione. Dei 200 volontari di servizio civile, 60 sono «caschi bianchi» inviati nei territori di guerra. Di recente è nata a Mercatino Conca (PU) la Scuola di formazione alla pace. All'interno dell'Associazione c'è un settore comunicazione (edita libri, audiovisivi e il mensile «Sempre») e il gruppo musica. Risale al 1999 la prima esperienza missionaria, grazie a Paolo Tonello e alla moglie Annamaria che partirono per il Cile «per seguire Gesù povero e sofferente condividendo la vita degli ultimi e rimuovendo le cause dell'emarginazione. E la vocazione che ha spinto me e spinge ancora oggi tanti fratelli dell'Associazione a lasciare l'Italia per abbracciare i deboli dei Paesi più poveri».

Paolo Guiducci



CHI È DON BENZI

Il sacerdote dalla "tonaca lisa"

Quella tonaca è sempre lisa ma non gli si è logorata addosso, come promesso ai figli di Dio, potremmo dire parafrasando la Bibbia. «Sacerdote dalla tonaca lisa» è l'appellativo che gli è stato appiccicato addosso in questi quasi 60 anni di vita sacerdotale, nei quali don Oreste Benzi si è speso in ogni fatto di emarginazione. Settimo di nove figli, don Benzi a 81 anni è ancora un'instancabile annunciatore di «un incontro simpatico con Cristo», l'obiettivo che perseguiva già dagli anni Cinquanta dando vita ad un originale movimento educativo per i preadolescenti. Mentre nel mondo scoppia la conte-

stazione, nel 1968 con un gruppo di giovani e alcuni sacerdoti, costituisce il nucleo originario dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Lo specifico carisma votato alla missione a alla condivisione viene «speso» dapprima con gli handicappati, e in seguito con i bambini senza famiglia e le prostitute, i barboni e i nomadi, i malati di mente e i tossicodipendenti. Nonostante il contributo senza risparmio alla Chiesa «assediate da tutte le parti», don Oreste vanta anche una sterminata produzione saggistica, di conferenziere e collaborazioni con decine di testate giornalistiche.

(P.G.)

TESTIMONIANZA DEI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Le vie del Signore sono veramente infinite: grazie a Gabriele mi sono ravvicinata alla fede, grazie a Stefano e Patrizia ho conosciuto la fede

Gabriele lo conobbi nel '95. Non fu un colpo di fulmine, anzi all'inizio non c'era nemmeno simpatia reciproca. Ma, come dice il proverbio, «chi disprezza compra» e, grazie anche alle attività di volontariato fatte insieme, finimmo con l'innamorarci. Lui era tutto il mio mondo; io il centro del suo. Aveva 7 anni più di me e mi ha insegnato ad essere una persona migliore. Devo a lui se ho imparato a essere più riflessiva, più attenta agli aspetti negativi del mio carattere, ma soprattutto devo a lui l'aver rimesso in discussione le mie idee sulla religione. Non ero né atea né credente. Lui, non mi impose il suo punto di vista, ma mi chiese il perché. Gli spiegai che a 8 anni avevo deciso di non fare la comunione. Due i motivi: la malattia che colpì mio nonno facendomi sorgere un dubbio: «se è veramente cosa buona e giusta come può permettere tutto ciò?»; la sensazione che gli altri bambini facessero la comunione solo per i regali. Che senso aveva? No io non volevo farla! Gabriele mi ascoltò, sapeva quanto bene volevo a mio nonno (ancora vivo, ancora malato) e mi raccontò invece la sua esperienza. Non insistette mai.

Con la sua calma, con la sua pazienza è riuscito a farmi capire, a farmi vedere le cose sotto un'altra luce. L'unica celebrazione cui partecipammo assieme fu il funerale di mio nonno, nel febbraio del '97. Il tempo volò e decidemmo che dopo le vacanze saremmo andati a parlare con il «don» della mia decisione di fare comu-

nione e cresima e del nostro futuro. Purtroppo ci andai sola. Gabriele è morto il 28 agosto del 1997. Il mattino del 10 agosto la sorella mi informò che Gabriele era in rianimazione. Restai col telefono in mano incapace di reagire. Fu l'inizio di un incubo, 28 giorni per sperare e pregare il Signore di cui lui mi aveva parlato.

Del funerale ricordo poco: la camera ardente, la lettera che mio fratello lesse in chiesa, la bara che veniva deposta, le mie lacrime.

Avrei potuto tornare sui miei passi, arrabbiarmi di nuovo con Dio dopotutto il mio Amore non c'era più, i nostri progetti sfumati. Ma non l'ho fatto: le parole che Gabriele mi aveva detto erano maturate dentro di me. Così andai dal "don". Nel dubbio che lo facessi solo per esaudire un desiderio di Gabriele, mi propose un cammino di fede. Acconsentii chiedendogli di farlo con una coppia che avevo conosciuto alle superiori: Stefano e Patrizia. Mi avevano accolta nel gruppo che seguivano nella loro parrocchia dicendo che la divergenza di idee spesso produce frutti migliori. E il primo frutto che produsse fu la nostra amicizia. Così iniziò il mio per-

corso di fede. Stefano e Patrizia, pur avendo due bimbe, mi accolsero a casa loro. Ci trovavamo ogni lunedì e lentamente mi fecero scoprire la fede: mi avvicinarono alle Scritture, facendomele leggere e commentandole poi insieme, spiegandomi le cose più ovvie che per me erano una scoperta. Mi hanno sorretta nei giorni più bui, hanno saputo ascoltarmi, ma soprattutto mi hanno trasmesso tutto il loro calore. Il 25 aprile del 1999, emozionata come una bambina accanto alle persone a me più care, ho ricevuto per la prima volta il Corpo di Cristo. Grazie a Gabriele mi sono riavvicinata alla fede, grazie a Stefano e Patrizia ho conosciuto la fede. Se ripenso a com'ero 10 anni fa, mai mi sarei aspettata di vedermi dove sono ora: credente, praticante e catechista. Le vie del Signore sono veramente infinite. A noi non è dato saperle, ma mi piace pensare che Gabri fosse il Suo mezzo per riportarmi a Lui.

È la testimonianza di fede, intensa e sofferta ma soprattutto molto serena, che arriva da Maila della parrocchia di Mira Taglio

UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA

Vado dal barbiere ogni tanto spinto soprattutto dalle voci femminili della famiglia che insiste per avere un papà presentabile e così, tra una sforbiciata ed una chiacchiera, ho l'opportunità di sfogliare certi giornali d'attualità che sembra non comperi nessuno ma che di certo vengono venduti, visto che li trovi dappertutto. E' in una di queste fonti di sapienza che ho letto una frase che mi ha fatto pensare, detta da Flavio Briatore, notissimo personaggio delle corse automobilistiche che occupa spesso le pagine dei giornali di cui sopra. "L'incontro con Benetton ha cambiato la mia vita". Anch'io ho avuto un incontro importante nella mia vita e non con un personaggio così noto, ma con un bambino di 9 anni che si chiamava Andrea, e non l'ho più dimenticato. Allora avevo talmente sedici anni che credevo fossero trentadue e, tra un guaio ed un altro, trovai il tempo di accettare l'invito di un amico di andare in pellegrinaggio a Loreto a fare il barelliere. Pensavo ad una scampagnata. A parte le crocerossine, non avevo la più palida idea di chi avrei incontrato nel

viaggio e ben poco di quello che avrei dovuto fare. Fatto un viaggio quasi spensierato e arrivati alla stazione di Loreto, s'avvicinò uno dei barellieri più anziani che, dateci le bretelle da barellieri ci disse: andate alla carrozza ospedale a dare una mano. Nella confusione persi subito l'amico e mi diressi verso quel vagone così diverso dagli altri con una grande croce rossa dipinta e da cui venivano scaricate le barelle degli ammalati più gravi. C'era da trasportarli ai vari camioncini attrezzati che li avrebbero portati

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



AIUTACI A PERSEGUIRE LA PACE

Signore,
donaci la tua pace.
Donaci la delicatezza di un cuore sensibile,
il coraggio per l'amore
la nostalgia di un abbraccio
le labbra per la tenerezza
una parola senza asprezza;
tu non dai la pace
come la intende il mondo:
occhio per occhio, dente per dente,
nell'equilibrio del terrore,
nel numero dei missili
nelle imposizioni degli strateghi.
Signore, il nostro cuore
sia libero dalla paura;
perciò donaci il coraggio
per la disubbidienza,
donaci la forza
per dire "no",
donaci il discernimento
per inseguire la pace
sulle strade e sulle piazze
con tutti quelli
che condividono questi sentimenti.

Amen.

Uwe Seidel

sul colle del Santuario per la sistemazione negli alloggi. Se l'atmosfera del viaggio era stata lieta e serena, qui la situazione appariva diversa e l'impressione era che nessuno avesse voglia di perdersi in chiacchiere. Un barelliere mi chiamò e se da ragazzo



I.O.F. BUSOLIN s.n.c.

di Busolin E. & C.

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

CARPENEDO - VE Via S. Donà, 13/a

(angolo via Vallon)

Tel. 041.5340744 - fax 041.5344276

Partita I.V.A. 02506610274

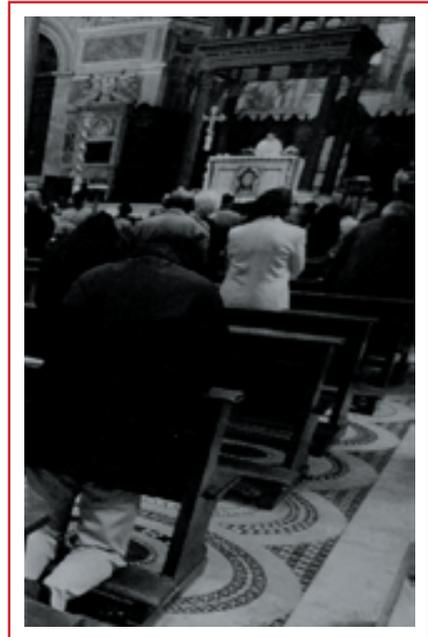
iof.busolin@virgilio.it

andavo fiero del mio aspetto sveglio e allegro credo che in quel momento e in quell'ambiente non riuscissi a dare la stessa impressione. "Problemi?" "No", mentii. "Allora vieni con me che andiamo a prendere Andrea". Salimmo sulla carrozza e, tra la gente che andava e veniva, ci avvicinammo ad una signora in piedi vicino ad una barella posta a media altezza. Mi dava quasi le spalle ma vedevo il suo viso mentre stava parlando alla persona distesa nel lettino. Gli occhi le sorridevano e s'aiutava nel raccontare con piccoli gesti delle mani come per dare vita ai personaggi e alle figure che aveva in mente. Ci fermammo un po' discosti per lasciarla finire.

"Andrea è ammalato di idrocefalia" disse la mia guida ed io fresco del secondo anno di liceo realizzai mentalmente che "idros" voleva dire acqua e "kefàli" voleva dire testa. Mentre non riuscivo a mettere insieme il senso delle due cose la signora si spostò e riuscii così a vedere il bambino disteso. Fu come se mi muovessero il terreno di sotto e mi mancò il fiato. Sicurezze, certezze, spavalderie si polverizzarono in un attimo e la mano della mia guida, che m'aspettava al

varco, mi strinse forte il braccio e mi disse: "Dai che adesso tocca a noi" Mi obbligai a muovermi, spostammo la barella, infilai le bretelle nei manici e ci incamminammo, io dietro, per uscire. Il bambino era dalla mia parte ed io, impegnatissimo a cercare di non inciampare, sentivo forte il suo sguardo su di me tanto che dovetti girarmi ed incrociarlo. Aveva due occhi limpidi, identici a quelli di sua madre, quasi persi nella sproporzione di quel capo rispetto al corpo e sorridevano, quegli occhi sorridevano a me. "Ciao Andrea" balbettai, e sua madre vicinissima, rispose: "Hai visto Andrea che hai un nuovo amico?" Nei pochi giorni che restammo l' feci spesso quel piccolo servizio e portare in giro il mio amico Andrea e lui mi ringraziava con i suoi occhioni sorridenti. Un incontro che mi è restato dentro e se ti sembra la cosa più naturale del mondo vedere correre in giardino miei figli penso con quanta naturalezza quella madre raccontava al suo Andrea quanto fosse bello quel mondo di fuori che lui poteva solo immaginare.

Giusto Cavinato



que, o mio Dio? Cosa sei, chiedo, se non il Signore Iddio? Infatti chi è il Signore se non il Signore? Chi è Dio se non il nostro Dio? Sommo, ottimo, potentissimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo; lontanissimo e sempre presente, bellissimo e fortissimo, immobile e inafferrabile; immutabile, tu che muti tutto; mai nuovo, mai vecchio, tu che rinnovi ogni cosa e riduci i superbi alla vecchiezza a loro insaputa; sempre agente, sempre quieto, raccogli e non hai bisogno; sorreggi, riempi, proteggi, ; crei, nutri e perfezioni; cerchi e nulla ti manca. Ami, ma senza turbamento; sei geloso, ma non hai timore; ti penti, ma non hai rimorso; ti adiri, ma sei tranquillo; muti l'opera, ma non muti idea. Ricevi quel che trovi, ma non lo hai mai perduto; non sei povero, ma ti rallegri del guadagno; non sei avaro, ma esigi gli interessi. Ti si dà molto per farti diventare debitore, ma chi possiede qualcosa che non appartenga a te? Non devi nulla a nessuno e paghi i debiti; rimetti i debiti e non perdi nulla." Per l'uomo di fede, che crede nell'esistenza di un Essere superiore a cui tutto si riconduce, diventa dunque lecito non tanto chiedersi se avere un Dio, ma piuttosto chi sia il nostro Dio. Ricordo che un mio vecchio professore di religione al liceo insegnava che Dio è per noi ciò che costituisce il senso, lo scopo finale della nostra esistenza. Sulla base di una erronea interpretazione di questa affermazione, molte cose quindi possono rischiare di diventare "il nostro dio": il denaro, il potere, il lavoro esercitato all'eccesso, la superstizione, i piaceri materiali in genere; il perseguire questi obiettivi ci allontana dal vero Dio, ponendo l'uomo in stato di dipendenza e sudditanza da essi invece che in posizione di dominio e con-

I DIECI COMANDAMENTI

1. Non avrai altro Dio all'infuori di me

Per una religione monoteistica, quale è la religione cattolica, il primo comandamento, così come è espresso, potrebbe sembrare paradossale: come è possibile, infatti, dal momento che noi riconosciamo un solo Dio, concepirne degli altri? I cristiani, a differenza dei pagani, i quali sostengono l'esistenza di parecchie divinità - come ben ci ricorda la storia degli antichi greci e romani - rifiutano ogni altra divinità per riconoscere invece un solo, unico Dio.

Di questo, quantomeno, siamo tutti convinti; ma Dio, il Signore, sa bene invece che l'uomo di qualsiasi epoca è capace di avere e di inventarsi altri dei a suo uso e consumo. E in questo modo infatti Egli si esprime nel primo dei dieci comandamenti. Per capire bene questo precetto, dobbiamo cominciare col chiederci innanzitutto: chi è Dio? Che cosa intendiamo con la parola "Dio" e successivamente potremo capire come sia possibile che l'uomo si crei degli altri dei. Secondo il vocabolario, Dio è l'Essere supremo concepito come creatore, ordinatore e conservatore di tutta la

realtà. Dobbiamo quindi immediatamente sfatare ogni altra idea o rappresentazione antropomorfa che possiamo esserci creati su di Lui: Dio non è un vecchio saggio seduto fra le nuvole! Dio, di fatto, non lo possiamo conoscere, ma, attraverso le Sacre Scritture, possiamo apprendere molti dei suoi attributi: Dio sa tutto (Matteo 10:29), Dio è sempre presente (Matteo 10:30), Dio è onnipotente (Matteo 10:31), Dio è santo (Apocalisse 15:2), Dio ama (2 Pietro 3:3), Dio è giusto (2 Pietro 3:5), Dio è personale (Atti 17:22), Dio è amore (1 Giovanni 4:8). A me piace pensarlo così: onnipotente e che penetra tutte le cose come l'aria che respiriamo, illimitato nelle sue possibilità e nel suo agire come nessun altro essere sulla terra, sommo bene che non concepisce il male, un grande pensiero di Amore che tutto abbraccia e tutto avvolge, un'energia intelligente che tutto conosce, una legge di giustizia che crea e mantiene l'equilibrio nel mondo. Anche S. Agostino, in una delle sue più famose opere, lo ha descritto. Leggiamo infatti ne "Le confessioni": "Cosa sei dun-

trolo. Il confronto con gli idoli, perché tali essi sono, se attraversa tutta la storia di Israele, come leggiamo nella Bibbia, attraversa anche la nostra storia; gli idoli sono esagerazioni e assolutizzazioni di quello che è importante per gli uomini. A seconda delle situazioni, delle epoche, essi possono essere assai diversi, ma in fondo tutte le idolatrie si concentrano su tre oggetti: il potere, il possesso, il piacere. Dove si adorano falsi dei, si giungerà ad esaltare solo ciò che è mondano e passeggero, perdendo di vista lo spirito e, di conseguenza, la nostra salvezza. Allora, chi dobbiamo adorare? La risposta è univoca: l'Amore, in tutte le sue forme, come esso scaturisce dal nostro cuore, quando, con i nostri errori, non gli impediamo di manifestarsi. Opportunamente, a questo punto, mi piace citare un episodio de I Promessi sposi (cap. XXIII), dove l'Innominato, trovandosi di fronte al cardinal Federigo Borromeo, invoca Dio per ben tre volte, desiderando vederlo, sentirlo... "Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?"

E il Cardinale Borromeo risponde: "Voi me lo domandate? Voi? e chi più di voi l'ha vicino? Non ve lo sentite in cuore che v'opprime, che v'agita, che non vi lascia stare e nello stesso tempo attira, vi fa pre-

Cambio di stagione

Col cambio di stagione è bene verificare il guardaroba e portare ai magazzini S. Martino v. dei 300 campi, 6 Centro don Vecchi, ciò che non si usa più

sente una speranza di quiete, di consolazione, d'una consolazione che sarà piena, immensa, subito che voi lo riconosciate, lo confessiate, lo imploriate?" La ricerca dunque va fatta nel proprio cuore, nell'intimo dell'uomo. Basterà allora un suono di campane per risvegliare in noi il senso del divino e, guidati da questo senso, iniziare la ricerca di Dio che si rivelerà. Allora, anche noi, come l'Innominato, potremo esclamare: "Dio veramente grande! Dio veramente buono!" Esattamente come lo definì l'apostolo Giovanni, quasi duemila anni fa: "Dio è amore, e chi rimane nell'amore, rimane in Dio, e Dio in lui".

Adriana Cercato

INTERVISTA SETTIMANALE AD UN PERSONAGGIO DEL VANGELO

ELISABETTA

Non so voi, ma a me questo Antinori non piace: un medico che da anni soddisfa il desiderio di maternità di donne anziane, ultrasessantenni, che ormai avrebbero perso la speranza di avere un loro bambino. Non mi piace, come non mi piacciono tutti gli altri sistemi per procreare che non cito ma che tutti ben conoscono e che vanno oltre il nostro umano e cristiano concetto di amore e di morale. Ma perché, mi chiedo, forzare la natura e non accettare con serenità quello che la sorte ha riservato a ciascuno di noi? E perché, quando nel mondo ci sono già migliaia di bambini che avrebbero bisogno di una mamma? Ma quello delle adozioni è un discorso troppo lungo da approfondire. Comunque mi soffermo a guardare le foto di queste mamme-nonne dal viso sciupato, mentre coccolano e baciano teneramente le loro creaturine appena nate, gli occhi anziani illuminati da una gioia immensa, il cuore aperto al loro futuro, le braccia disponibili alle fatiche che questa tarda maternità potrà portare... non so cosa pensare. Mi vergogno a dirlo,

so che il paragone non calza, ma istintivamente mi viene da pensare ad un'altra creatura, divenuta mamma felice in tarda età, non per merito di Antinori, ma per volontà di Dio. Abita ad AmKarim, una borgata della Giudea 6 Km a est di Gerusalemme. Quasi quasi ci vado a parlare, tanto paga la redazione. Arrivo all'ora di pranzo, stanca e sudata. Da lontano scorgo il paese appollaiato sul fianco di un monte brullo, l'estate ha bruciato la poca vegetazione. Riesco a fare qualche fotografia del posto così antico e caratteristico, del viottolo, dei radi ulivi contorti, invece non posso catturare questo profumino celestiale di arrosto che qualcuno sta preparando. Chiedo della casa di Zaccaria, me la indicano e non è come quelle illustrate dai pittori del '400. Sulla soglia c'è lei, Elisabetta. Non è poi così anziana, o davvero la maternità l'ha ringiovanita? Ha in braccio il suo bimbetto scuro e pieno di capelli, ormai dovrebbe avere due o tre mesi. Chiedo scusa per l'ora, lei accenna un lieve inchino col capo e dice qualcosa che non capisco, ma dal sorriso e dal ge-

sto della mano che invita ad entrare, credo di indovinare che mi dia il benvenuto, per loro l'ospite è sacro. Posa il bambino addormentato nella culla e mette in tavola tre coperti Solo adesso vedo, in controluce, entrare il vecchio Zaccaria - lui si che dimostra tutti i suoi anni - col suo barbone grigio e in mano un vassoio con l'agnello fumante (era lui che cuoceva allo spiedo?) Il pranzo è frugale. Con la carne, un'insalata di erbe amare (mi dicono a ricordo dell'amara schiavitù) e un pane azzimo (per rammentare la fuga frettolosa dall'Egitto che non diede il tempo di lievitarlo) e ancora vino, fichi e cannella. "Che bel bambino, come si chiama?" fingo di non sapere. "Giovanni, vuol dire Dio fa grazie. E' la grazia che Dio ha fatto per primi a noi due poveri vecchi", dice orgoglioso Zaccaria allungando le lunghe dita scarnate a carezzare la sua testolina nera. "Siete felici, vero?" "Oh sì, molto felici, esclama Elisabetta, non speravamo più di avere un bambino, lo avevamo desiderato tutta la vita, quasi ci vergognavamo davanti agli uomini, come fosse una nostra colpa, ma ci eravamo rassegnati alla volontà di Dio". "Allora si è trattato di un miracolo?" "Lui - alza gli occhi al cielo - aveva un altro disegno. Nostro figlio è destinato a una grande missione, per questo la nostra gioia è ancora più grande". "Che cosa vuoi dire?" "Vedi, un angelo lo ha predetto a Zaccaria, era l'arcangelo Gabriele. Gli apparve nel santuario durante il suo turno al tempio. Questo nostro figlio sarà un uomo pio e giusto e sarà destinato a preparare la venuta del Cristo, riconducendo il popolo d'Israele alle leggi del Signore. Zaccaria non ci voleva credere, chiedeva una prova e perciò il Signore gli diede un segno, quasi una punizione per la sua incredulità: gli ha tolto la parola fino al giorno della nascita del bambino". Non riesco a contenere la mia umana curiosità. "E lui allora, come ha fatto a raccontarti quello che gli era successo?" "Elisabetta ride nel ricordo: In quei mesi lui, per farsi capire, scriveva su una tavoletta, così ci capivamo, scrisse anche il nome scelto da Dio per il bambino: Giovanni". "Elisabetta, immagino la tua gioia, ma io so che a questa gioia se ne è aggiunta un'altra..." "Oh sì, tu vuoi dire la visita di Maria, lo hai saputo?" "Infatti, me ne vuoi parlare?" "Quella ragazza è così modesta e devota, un fiore raro, per questo il Signore l'ha prescelta, è così giovane eppure tanto matura. Abita a Nazaret. Anche a lei è apparso l'arcangelo Gabriele, vedo che sai già perché: E lei non è stata scettica come Zaccaria - sorride - si è rimessa subito alla volontà di Dio. Quando ha saputo che ero incinta è partita subito

per venire ad aiutarmi ed è rimasta con noi tre mesi” “Hai detto che è tanto giovane, Nazaret è lontana, chi l’ha accompagnata fin qua attraverso la montagna?” “Nessuno, è venuta da sola, si è unita ad una carovana di pellegrini. Me la sono vista comparire Il sul sentiero da dove sei arrivata tu e sono rimasta come folgorata. E’ stato

come se in lei splendesse la luce, il mio bambino, qui, l’ho sentito saltare di gioia ... ho capito. E mi sono gettata ai suoi piedi, io, vecchia, ad abbracciare lei, giovane, la madre del nostro Salvatore”.

Laura Novello

Investi il tuo tempo sul volontariato

Ai magazzini
S. Martino e S. Giuseppe
danno il cento per uno.

Tel. 041-5353204

L’UOMO INTERIORE

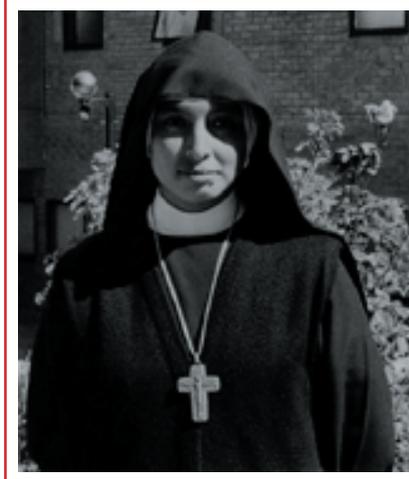
La Chiesa ci insegna che ogni uomo è “unità di anima e corpo” ed è fatto “ad immagine e somiglianza di Dio”. Nella Bibbia infatti apprendiamo che l’uomo creato a immagine di Dio è un essere insieme corporale e spirituale, un essere cioè che, per un aspetto, è legato al mondo esteriore e per l’altro lo trascende. Per l’uomo e’ essenziale quindi sapere che, oltre al suo corpo materiale, egli possiede anche un corpo spirituale, che risulta invisibile e non manifesto ai nostri sensi. Questa verità sull’uomo è peraltro oggetto della nostra stessa fede.

A proposito del corpo materiale e spirituale, così si espresse San Paolo nella sua prima lettera ai Corinti (15, 42 - 44): “*Si semina un corpo corrottile, e risorge incorrottile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale*”. E poiché il corpo materiale dura solo il tempo di una vita, mentre il corpo spirituale è per sempre, vale la pena di ascoltare alcune riflessioni fatte da chi ci ha preceduto nel cammino dell’ascesi. Nella sua Imitazione di Cristo, Tommaso da Kempens scrisse: “L’uomo interiore, prima di occuparsi di altre cose, guarda dentro di sé; e, intento diligentemente a se stesso, è portato a tacere degli altri. Solamente se starai zitto sugli altri, guardando specialmente a te stesso, giungerai a una vera e devota interiorità”.

Anche S. Agostino parlerà della necessità dell’uomo a volgere lo sguardo e l’attenzione alla propria interiorità.

«Torna in te stesso; nell’uomo interiore abita la verità; e se troverai che la tua natura è mutabile, trascendi te stesso» per trovare Dio, fonte della luce che illumina la mente. Infatti, insieme alla verità, c’è nell’uomo interiore la misteriosa capacità d’amare. Fondamentale, dunque, per ricostruire il nostro corpo spirituale, è allontanarsi dalle passioni provocate dal mondo esteriore e guardare dentro se stessi, lasciando posto all’amore. In questo senso ci esorta ancora S. Paolo nella sua lettera agli Efesini (4, 22): “*Spoogliatevi del vecchio uomo*”.

Dando dunque vita all’« uomo interiore », l’uomo procede nella santificazione di tutto l’essere: così continua S. Paolo:



« Come avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità a pro dell’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione [...]. Ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna » (Rm 6,19.22).

E’ dunque questa la via della perfezione spirituale, nella prospettiva sempre intensamente mirata di raggiungere la Città celeste, la nuova Gerusalemme. Seguendo questa via, *l’uomo interiore sarà elevato a uomo nuovo, essendo in Cristo nuova creazione* (2 Cor 5, 17 e Gal 6, 15).

L’uomo carnale, tuttavia, si accorgerà presto della difficoltà che incontrerà nel suo cammino di perfezionamento, se non invocherà l’aiuto divino. Infatti, come dirà S. Paolo: (Rm 7, 15-24): *Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio, io faccio, ma quello che detesto (...). Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio (...). Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento alla legge di Dio secondo l’uomo interiore, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.* “

Anche S. Giovanni Crisostomo ci esorta a

guardare alle cose dello spirito. Così infatti scrisse: “*Non vedi che gli occhi del corpo, quando permangono nel fumo, lacrimano continuamente, quando invece soggiornano nell’aria tersa, in un prato... diventano più acuti e più sani? Identica è la condizione anche dell’occhio dell’anima: se si nutre nel prato delle riflessioni spirituali, sarà puro, limpido ed acuto di vista; se invece se ne va nel fumo degli interessi mondani lacrimerà e piangerà al massimo grado, adesso e allora. Gli interessi umani sono infatti simili al fumo.*” La verità della nostra esistenza, dunque, può essere riconosciuta attraverso un occhio interiore, un “sesto senso” che Pascal denominava “esprit de finesse”, spirito di finezza. Tale occhio viene definito “occhio del cuore”: compito del ns.perfezionamento spirituale, che ogni cristiano deve perseguire, è quello di purificare questo senso interiore con il quale l’uomo giungerà a scoprire il mistero di Dio e raggiungerà la salvezza. Ma per raggiungere la tanto sospirata salvezza, che tuttavia ci viene concessa in forza del sacrificio di Cristo e per misericordia divina, dipende molto anche da noi: dipende cioè se ci attiveremo concretamente nella “ricostruzione” del nostro uomo interiore, sapendo che esso è il tempio di Dio. Se ci attiveremo a fare questo, lo spirito di Dio verrà a dimorare in noi e noi “porteremo molto frutto”. Dobbiamo quindi quantomeno cominciare questo lavoro, sapendotuttavia che sarà Dio che - al momento opportuno - terminerà l’opera che noi avremo avviato, proprio come scritto nel Salmo 137: “*Il Signore completerà l’opera mia, Signore la tua bontà dura per sempre, non abbandonare l’opera delle tue mani.*”

Pertanto, chi non si incammina in questo percorso, non si chieda un giorno, nel momento del bisogno o della sciagura, “dov’è Dio” o “se Dio esiste”; si chieda piuttosto perchè Dio non è venuto ad abitare in lui. Capirà allora che l’unico essere da ritenere responsabile altri non è se non se stesso.

Daniela Cercato

CARI RAGAZZI, SIATE OTTIMISTI

Un bel messaggio di ottimismo di don Mazzi

Ho ricevuto una e-mail tra le tante che mi ha un po' preoccupato. Non mi preoccupa il pessimismo degli adulti, molto invece quello dei giovani. La e-mail diceva così: «Caro don Mazzi, ho appena letto il suo libro Elogio del somaro (è un libretto nel quale rispondo ad alcune domande postemi da un gruppo di ragazzi di Alba qualche mese fa). Mi è piaciuto moltissimo, però mi chiedo come lei faccia, nonostante tutto quello che capita in questo mondo, ad avere ancora fiducia nei giovani. Dove trova tanto ottimismo? Ho 19 anni e guardando molti ragazzi della mia età mi chiedo come sarà il futuro. Non si vedono più valori e si continua a peggiorare. Quando ci penso, ho paura, e mi dico che preferirei un domani non aver figli, piuttosto che crescerli in un mondo così orribile». la ragazza che mi scrive è certamente riflessiva, impegnata e credo

anche cristiana praticante. E io ci perdo il sonno.

Mi chiedo perché noi preti abbiamo offerto queste drammatiche prospettive sugli anni a venire. Vorrei lanciare a tutti quelli che mi leggono, specie se giovani, un messaggio di speranza. Il mondo è già stato redento, non dal sangue di un uomo qualsiasi, ma dal sangue di Cristo. Non è colpa mia quindi se sono ottimista, non potrebbe essere altrimenti.

Cerchiamo dunque, dentro al mondo, non i segni della disperazione, ma i segni della risurrezione. Ci sono, sono tanti, sono abbastanza visibili, sono disseminati ovunque, anche laddove tutto farebbe pensare al contrario.

Ribadisco: evviva l'ottimismo!

don Mazzi

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CONSULENZA

Sto per andare in pensione per raggiunti limiti di età e mi dispiace. Parlando con gli amici dicevo, ridendo, che non vedevo l'ora che arrivasse questo momento così mi sarei riposato definitivamente ma non posso mentire a me stesso, mi sento ancora giovane, ho voglia di lavorare, ho molte risorse ancora disponibili e devo buttare al vento la mia esperienza, l'abilità di saper minimizzare i piccoli inconvenienti, tutto questo non serve più perché ho raggiunto i limiti di età. Vi sembra corretto? Sono tre anni che lavoro intensamente facendo turni di otto ore giornalieri e a volte anche di più, non ho mai chiesto niente se non qualche colpo di ferro per togliere le grinze o saldare un bottone penzolante e la ricompensa che ora ricevo è di essere scartato, credetemi, non è una mia fantasia, ho sentito affermare dalla moglie del mio "indossatore" che sono obsoleto, non sono più di moda e quindi il mio prossimo viaggio non mi porterà alla tintoria ma in qualche discarica per essere distrutto e di me non rimarrà neppure una cucitura, un filo. Sono un abito di sartoria, sono stato creato su misura per il mio padrone. Sono state tante le domande del sarto: che tipo di tessuto usare? Il colore doveva essere chiaro

o scuro? La scelta dei bottoni è stata lunga e sofferta (normali o dorati?). Erano necessari i taschini all'interno per le penne a sfera, il cellulare, il portafogli? Le cuciture avrebbero dovuto essere doppie o singole? Sono stato disegnato prima su di un foglio e, una volta prese le misure, è iniziata la mia vera creazione, pezzo dopo pezzo, cucitura dopo cucitura, prova dopo prova, fino al giorno della mia nascita e poi il primo giorno di lavoro. Sono stato elogiato, mi hanno toccato dicendo che ero bello, morbido: un abito di gran classe ed ora? Non servo più. Sono anziano, devo essere messo da parte, non posso tramandare la mia esperienza a nessuno perché i giovani non vogliono consigli, potrei essere indossato in giorni magari piovosi così non sarebbe un tragedia se bagnandomi restassi macchiato ed invece sostengono che devo essere distrutto, tolto dall'armadio il più presto possibile per lasciare spazio al mio successore, neppure il tempo di dargli un'occhiata o di stringergli la manica per augurarli buon lavoro. Non avendo niente da fare, rimanendo appeso fino al giorno del mio ultimo viaggio ho tempo per pensare. Proporrei un'idea: non potrei fare una consulenza? Potremmo cercare un signore con la

stessa corporatura del mio "indossatore" e passarmi a lui. Io sarei disponibile a diventare un consulente, non chiederei una stiratura giornaliera o un rammando perfetto in caso di necessità ma mi piacerebbe continuare ad esistere, lavorare, essere utile alla società, sono anziano ma ho ancora una grande voglia di vestire qualcuno: le mie cuciture sono perfette, i bottoni sembrano nuovi, non ho macchie visibili anzi non ne ho proprio, potrei così visitare posti nuovi, entrare in armadi diversi, sentire il profumo di un corpo differente, incontrare colleghi con i quali parlare del passato e del futuro. Essere anziani non significa necessariamente la rottamazione ma esiste la mobilità: io non ti servo più e quindi mi chiedi la disponibilità a trasferirmi. Aprono l'anta, è arrivato il brutto giorno, saluto gli amici: abiti, pantaloni, camicie con la preghiera di portare i miei saluti anche a mutande e calzini che mi sono stati tanto vicini in tutti i momenti belli o difficili, è proprio ora di andare. Vengo piegato attentamente, chissà perché visto che non servo più e portato in macchina ma dove? Il cassonetto dei rifiuti è davanti a casa ma non andiamo lì, proseguiamo, siamo arrivati, vengo sollevato dai sedili e delicatamente vengo inserito in un cassonetto bello e grande. Ditemi che è vero, ditemi che non sto sognando, non verrò distrutto ma riciclato (brutto modo per dire che diventerò un consulente). Avevo sentito il sacerdote, durante un'omelia, parlare di questi cassonetti. Gli incaricati vedendomi in perfetto stato mi assegneranno, sicuramente, ad un nuovo "indossatore" e potrò così continuare a lavorare. Non ho le labbra altrimenti bacerei il cassonetto e anche il prete che ha avuto questa brillante idea perché ritengo non sia giusto sbarazzarsi delle cose che possono essere utilizzate ancora e come me, in buono stato, ne esistono tanti quindi, per favore, non buttate ci via solo perché siamo passati di moda, il nostro lavoro lo possiamo fare ancora e bene e la persona che ci indosserà farà bella figura, e non per vantarmi, soprattutto con me.

Mariuccia Pinelli

PASTORALE DEL LUTTO

Col mese di novembre partiranno gli incontri per l'elaborazione del lutto. Per informazioni telefonare a don Armando

cell. 3349741275



Lunedì

Abbiamo accolto e tentato di aiutare uno dei tanti relitti che le onde del nostro tempo e della nostra società sballottano qua e là, e che sono costretti a vivere d'espediti. Mi ero affezionato a lui, ai suoi 3 bambini dei quali sovente mi mostrava le fotografie, della moglie di cui parlava meno, ed ero sempre più preoccupato di cercare soluzioni, perché la sua vita fosse un po' più umana e normale. M'era quasi una spina nel cuore pensare a quest'uomo solo, con un vocabolario ridotto ed incerto, senza agganci, senza rapporti veri e con quasi nessuna prospettiva per il domani. Io so che a Mestre ci sono centinaia di uomini e donne extracomunitari in queste condizioni, e che in Italia sono forse decine di migliaia. Io però conoscevo lui. Gli assicurai il pasto, qualche cespite sicuro, e progettavo, qualora fosse andata in porto una certa operazione, d'assumerlo magari part-time, nella speranza che questa potesse essere una premessa per un domani più normale. Le cose andarono diversamente: una vecchia malattia psicologica era in agguato e l'etilismo l'aspettava alle prime difficoltà. In pochi giorni s'abbruttì totalmente, saltarono le inibizioni, il suo comportamento diffuse prima rifiuto, poi paura fra gli anziani del don Vecchi, cosicché fu gioco forza proibirgli di avvicinarsi, minacciandolo di ricorrere alla polizia. Mi chiese da dormire quasi supplicando, barba lunga, occhi stralunati, piedi con le piaghe per il lungo camminare a vuoto, ma io non sono ora neppure in grado di dargli consiglio. Gli diedi indicazioni per mangiare dai frati ed alla S. Vincenzo, e con questo commiato egli s'avviò verso il parco, che per i prossimi giorni sarà il suo albergo con mille stelle, se non farà temporale..

Martedì

Nel pomeriggio mi sono preso il lusso di andare da un vecchio paesano di un tempo per prendere dei salumi per la festa che stiamo organizzando per i

cinquant'anni di vita religiosa di suor Michela. Ho incontrato il titolare della fiorida azienda, condotta a livello artigianale da questa piccola famiglia intraprendente e seriamente impegnata. Lui mi conosceva bene; nel mio paese tutti si conoscono, e se anche non ci vivo più da mezzo secolo, tutti conoscevano mio padre, mia madre ed i miei fratelli, perciò conoscevano, magari indirettamente, anche me. Mi ha sorpreso questo piccolo imprenditore di commercio così decisamente schierato contro l'attuale governo, ma soprattutto contro quelli che egli chiamava quasi in maniera ossessiva i "cattocomunismi", e vi comprendeva non soltanto i cattolici militanti nell'Unione, ma soprattutto fedeli e preti fiancheggiatori. Era molto che non sentivo pulsare la passione politica in maniera così intensa e determinata. Mi è parso di ritornare ai tempi della mia adolescenza, quando in vacanza, davo una mano a mio padre ad attaccare manifesti contro il fronte popolare. C'era spirito di crociata, non si andava troppo per il sottile, si lottava per il trionfo della croce contro la falce ed il martello. Era da molto che non pensavo a quella stagione della mia vita e, quasi inspiegabilmente, ho sentito un sentimento di vera e profonda riconoscenza per quella determinazione e quella combattività che ci hanno salvato dalla miseria, dall'intolleranza e dall'oscurantismo di un movimento che era contro la civiltà, la fede, il benessere e soprattutto contro la libertà e la democrazia. Fortunatamente ci sono state persone che hanno capito 50 anni fa quello che il capo del nostro stato capisce solo oggi!

Mercoledì

Io sono profondamente convinto di non avere la preparazione e l'attrezzatura mentale per prendere posizione in maniera seria su molti problemi che angustiano il nostro tempo, però, talvolta, traggono dalle esperienze della vita alcune sensazioni che orientano quasi istintivamente il mio pensiero. So con lucidità che la nostra società sarà sempre più multi-etnica e multireligiosa e che questa, voglia o non voglia, sarà sempre di più la caratteristica del domani del nostro Paese. Quello che non capisco, invece, è come affrontare il problema, quali siano le soluzioni da prendere. La presenza dei musulmani in Italia è un fatto ormai assodato, e che in futuro saranno molti più di oggi è altrettanto certo, però cosa fare mi è proprio difficile immaginarlo. Qualche giorno fa sono stato da un musulmano che vive a Mestre per favorire la causa di un povero diavolo che era stato suo ospite e che lui aveva cacciato di casa. Mi sono trovato di fronte ad una freddezza, ad una determi-

DATI TECNICI

- Sono attualmente 30 i collaboratori del settimanale
- 60 i punti di distribuzione
- 2500 le copie stampate ogni settimana
- la stampa si avvale dell'ultima versione bicolore della Risograf
- L'incontro ha raggiunto una sua peculiare fisionomia unica nel suo genere e ha già edito un volume: "I nuovi discepoli di Gesù"
- sponsor del settimanale I.O.F. BUSOLIN - Carpenedo

nazione ed un'insensibilità umana, oltre ad un'arroganza di fede e di razza, che mi ha fatto avvertire quanto lontano, diverso e pressoché incomunicabile fosse quel modo di pensare e di agire. Ho paura dei musulmani, ho paura della loro espansione, ho paura dell'occupazione metodica ed inarrestabile che stanno facendo nel nostro Paese. I cristiani di Lepanto, di Vienna o della Spagna, in un certo qual modo erano più attrezzati per la loro difesa; noi siamo disarmati, inermi, e perfino poco convinti dei nostri valori, che sono infinitamente migliori dei loro. Detto questo, però, rimane in piedi: "Cosa fare?"

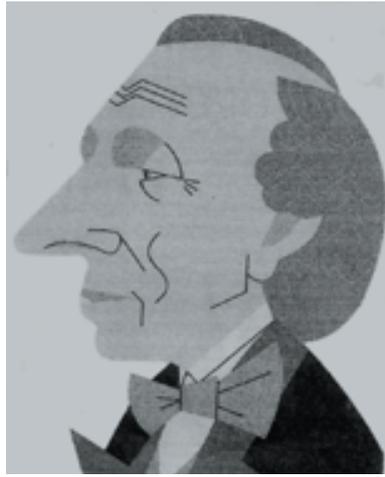
Giovedì

Suor Michela quest'anno celebrerà i cinquant'anni di vita religiosa, le sue nozze d'oro con Dio. Suor Michela è nata in Tunisia, ai tempi in cui comandava la Francia e gli europei erano quasi come i coloni inglesi in America. Quando i suoi ricordi salgono dalle memorie al cuore, racconta di come profumavano gli aranci che circondavano la sua casa, di come erano saporite le banane raccolte sugli alberi, di come era la vita degli europei fra gli arabi, che tutto sommato guardavano con soggezione, invidia e rispetto chi rappresentava la vecchia Europa che dominava da un punto di vista commerciale e politico quel paese in cui era nata. Poi la vocazione ed i ricordi del gran convento di Nevers, con le regole, le usanze, la tradizione di un mondo religioso che in pochi decenni si è dissolto come neve al sole. Altri ricordi del villaggio S Marco, dove la sua congregazione, ancora molto attiva, fortemente motivata a livello religioso e guidata da donne forti, intraprendenti e coraggiose, aveva costruito prima quella grande casa con asilo a e scuola davanti alla chiesa, e poi il liceo linguistico al

l'inizio del viale. È lei, donna matura, che prende in mano l'amministrazione, aiuta in cucina e si spende per una marea di marmocchi irrequieti e vivaci. Poi, trent'anni a Carpendo, portando avanti l'esperienza che doveva segnare il domani, l'innovazione, per la sua congregazione e della quale lei e suor Teresa sono rimaste solitarie testimoni. Infine, il Don Vecchi a più di ottant'anni, per condividere con tanti altri vecchi la stagione della sera; però ancora davanti all'altare del suo Signore, a cui aveva detto di sì mezzo secolo fa, per ripetere il suo dono e la sua disponibilità ad amarlo nei fratelli.

Venerdì

Ero in cimitero quando una signora che conoscevo fin dai tempi di S. Lorenzo mi si sedette accanto per perorare la causa di una sua protetta. Man mano che questa donna, dalla voce calda e suadente, procedeva nel suo discorso, prendeva forma e sembianza dentro di me una vecchia conoscenza. Si trattava di un'anziana signora, non tanto vecchia, che da settimane dormiva arrotolata in una coperta nelle vicinanze della "stazionetta" di Carpendo. Una figura un po' bizzarra come abbigliamento e filosofia di vita; credo che tutto sommato ella, almeno nel subconscio, si riferisca a S. Francesco d'Assisi, e voglia imitarlo seguendone gli esempi con "madonna povertà". Non chiede niente, non vuole niente, ma vive randagia senza fissa dimora, in condizioni miserrime. La gente l'ha osservata, l'ha compatita ed ha tirato dritto per la sua strada finché non è passata da quelle parti la signora che mi si è seduta accanto, che l'ha lavata e si è messa a cercare una soluzione con determinazione più forte di ogni logica e di ogni prudenza. Nel passato, perché sono anni ed anni che questa povera creatura vive così, avevo tentato di darle una stanza al Piovento, ma ne era nato un tale vespaio con le vecchie coinquiline, che dovetti pregarla di andarsene. Ora, a distanza di anni, il caso si riproponeva e per fortuna sua si era imbattuta in una samaritana che non solo era "scesa da cavallo", ma che non s'è data pace finché non l'ha vista con un tetto sopra la sua testa. Bussò alla porta di don Danilo, che non aveva avuto come me contatti precedenti, e l'accolse nuovamente al Piovento (una piccola casa in cui vivono sei anziane). Una volta ancora mi domando quasi con esasperazione: "Possibile che la trentina di parrocchie mestrine non possano dotarsi di un rifugio dove alloggiare questi relitti d'uomo che non mancheranno mai in città?". Penso che solo questo sia il termometro della fede!



Chi crede che col denaro si possa avere qualsiasi cosa, di solito è disposto a fare qualsiasi cosa per il denaro

Sabato

“**C**hi semina, raccoglie”, dice un vecchio proverbio. Conoscevo un parrochiano onesto, galantuomo e ricco di fede che s'impegnò a crescere in maniera coerente i suoi figli. Purtroppo, un incidente interruppe improvvisamente la sua vita, lasciando alla moglie il suo progetto. Compito difficile oggi per una donna crescere da sola nel timor di Dio una nidia di ragazzi in una società che rema sempre contro. L'impresa fortunatamente, non andò male nel suo complesso; sembra però che ci fosse, all'interno della nidia la solita pecora, se non nera, almeno un po' critica e scontrosa. Qualche giorno fa, però, ebbi una bella e consolante sorpresa: questa figliola con una telefonata chiedeva di incontrarmi. La cosa mi sorprese ed attesi con una certa curiosità e trepidazione questo incontro, ma le mie preoccupazioni erano infondate, perché mi chiese di sposarla. Sono stato tanto felice della notizia che sarei andato anche in capo al mondo per benedire questo amore. Non potei non ricordare suo

padre, la sua testimonianza di fede e la sua coerenza di vita. Nulla va perduto, perché prima o poi fiorisce e porta frutto. Per questo credo che preti, genitori ed educatori in genere debbano sempre seminare generosamente, anche in tempi e situazioni difficili, perché la buona semente si imbatte prima o poi nel terreno che fruttifica ora al trenta, ora al sessanta o al cento per cento! È sempre quindi importante seminare comunque!

Domenica

Prima il Patriarca al Redentore ed ora don Bonazza, intervengono sulla scuola in maniera aperta, senza complessi e senza peli sulla lingua. Queste prese di posizione mi piacciono quanto mai: era ora! Una cosa che mi fa quanto mai tristezza è il complesso d'inferiorità e sudditanza che molti credenti, laici e preti, trovano nei riguardi della sinistra più o meno estrema, la quale s'è sempre arrogata il diritto di sentirsi come l'espressione della democrazia e della libertà mentre invece rappresenta tutto l'opposto, rapportandosi ad esse in base alla gradazione del rosso; l'estremo è la negazione in assoluto, mentre il rosa manifesta già l'essere bacata da questo tarlo. Non so a quale stadio si collochi il nuovo ministro dell'istruzione Fioroni, comunque credo che le sue posizioni circa la scuola meritino il rifiuto netto e deciso. Bene fa don Bonazza a sfidarlo in un dibattito pubblico; i genitori hanno il sacrosanto diritto di educare come credono i loro figli, perché essi sono loro, non dello Stato, che ha solamente il compito di garantire a tutti libertà e democrazia, non quello di arrogarsi il diritto di crescerli come crede o di metterli in balia di gente che la pensa diversamente da chi ha dato loro la vita e se ne fa carico. Ben poco, in verità, hanno fatto la Moratti e Berlusconi per la scuola libera, ma ora pare che il nuovo governo, com'era prevedibile, voglia togliere anche quel poco, con la benedizione del capo del governo, che appare ogni giorno di più "re travicello".

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

UNA MANO A SUOR TERESA

Suor Teresa sopporta da sola l'onere dell'inserimento dei testi de "L'Incontro" in computer. Questo lavoro è lungo ed anche un po' faticoso. Se ci fosse qualcuno che volesse dare una mano a questa suora in questo servizio a favore dell'evangelizzazione e della proposta cristiana, è pregato di prendere direttamente contatto con

Suor Teresa: tel. 041/5353264

CINQUANT'ANNI DI VITA RELIGIOSA DI SUOR MICHELA

Suor Michela, della congregazione delle suore di Nevers, sabato 2 settembre ha celebrato le "nozze d'oro" di vita religiosa. La celebrazione ha avuto luogo alle ore 17.30 nella Sala dei Trecento, dove ogni

LA PRIMA CANDELINA DE "L'INCONTRO"

A fine ottobre il nostro settimanale compie il primo anno di vita. Per festeggiare il lieto evento don Armando ha invitato a cena tutti i volontari che realizzano ogni settimana questo strumento di evangelizzazione e di proposta religiosa.

settimana don Armando celebra la S. Messa prefestiva per tutti i residenti al centro don Vecchi. Don Armando ha introdotto la celebrazione con parole appropriate, il coro S. Cecilia ha animato la S. Messa alla fine della quale gli ospiti del don Vecchi hanno donato a S. Michela una pianta ed una radio. Dopo la celebrazione, la piccola comunità religiosa formata da Suor Michela e Suor Teresa, ha offerto a tutti i residenti un rinfresco a carattere casereccio, con grande letizia di tutti.

IL CORO DI PLINIO BORGHI AL SENIOR RESTAURANT

Il 3 settembre, i membri del coro diretto dal maestro Plinio Borghi, ha pranzato assieme agli anziani al Senior Restaurant. Don Armando ha invitato il coro, come segno di riconoscenza per le frequenti animazioni che suddetto coro ha tenuto alla messa delle ore 10 in cimitero alla domenica. Questo coro nel tempo s'è specializzato in canti gregoriani e canti religiosi popolari. Don Armando spera che quando sarà costruita la nuova chiesa il coro animi ogni domenica la liturgia eucaristica che viene celebrata nel camposanto.

GIOVANNI BONMARCO

Domenica 17 agosto è passato a miglior vita il concittadino Giovanni Bonmarco. Il fratello che ci ha lasciato era nato a Cherso il 27 giugno 1917, si era sposato con Giovanna Ghersini, dalle cui nozze nacquero cinque figli. Il signor Giovanni subì tutte le drammatiche traversie che coinvolsero i fratelli istriani e dalmati, dovendo lasciare la sua amata terra col grande esodo che sradicò dal loro mondo la gran parte di ita-

liani di quella terra. Da una condizione agiata di imprenditore nel settore barche, Giovanni, venendo in Italia, dovette cominciare da capo, lavorando come analista chimico in molte città, terminando la sua stagione lavorativa alla Montedison di Marghera. Il signor Bonmarco fu uomo di retto sentire, coerente e generoso; amante della famiglia ed attaccato alla chiesa, passò l'ultimo tempo pregando e raccomandando la sua anima al Signore. Don Armando ha celebrato il rito del commiato nella chiesa del cimitero sabato 26 agosto alle ore 9.30, ed ha espresso alla moglie, ai figli ed ai familiari i sentimenti del suo fraterno cordoglio, invitando tutti ad affidare alla paternità di Dio l'anima del fratello e di pregare perché abbia gaudio e gloria in cielo.

CARLO BALDINELLI

Sabato 26 agosto don Armando ha celebrato nella chiesa del cimitero il funerale del concittadino Carlo Baldinelli. poiché la sua parrocchia era occupata con un matrimonio. Il signor Carlo era nato a Romano di Lombardia in provincia di Bergamo, 1°8 agosto 1926. sposato, aveva avuto dal suo matrimonio due figlie, con le quali ha sempre mantenuto un rapporto di caldo affetto; infatti, questa famiglia è sempre rimasta profondamente unita. Dopo il funerale la salma è partita per Romano di Lombardia, avendo il defunto desiderato ritornare almeno da morto nella sua terra natale. Don Armando esprime alla moglie, alla figlia ed a tutti i familiari i sentimenti del suo fraterno cordoglio ed invita tutti a ricordare nella preghiera di suffragio il fratello Carlo che ci ha lasciato.

LA CROSTATA DI DEL BELLO

Il panificio Del Bello, che è sito in Via Vallon, esercizio che offre ogni giorno il pane occorrente al Senior Restaurant, e che ogni volta che al don Vecchi si organizza qualche festa particolare offre gratuitamente i suoi prodotti, durante il mese di agosto ha offerto pure la crostata a tutti i commensali del Senior Restaurant. Gli ospiti e la direzione del Centro don Vecchi, ringraziano sentitamente ed additano alla cittadinanza questi gesti di generosità e di attenzione verso gli anziani della città.

GLI OSPITI DI VILLA FLANGINI PER LA CASA DI OSPITALITA'

Gli ospiti dell'ultimo turno di villeg-

giatura a Villa Flangini hanno organizzato una lotteria a favore della casa di ospitalità che si spera di costruire vicino al nuovo ospedale. Il ricavato di 150 Euro è stato consegnato a don Armando per aiutarlo a realizzare il suo progetto. Don Armando, ringrazia pubblicamente dichiarando che l'offerta degli anziani sarà adoperata per porre la prima pietra per il complesso che sarà denominato "Il Samaritano".

BENEFICENZA

La signora Tartaro ha messo a disposizione di don Armando 1000 euro, offerta che don Armando ha destinato a "Il Samaritano", la struttura che egli ha in progetto di aprire a favore dei degenti e dei familiari che avranno a che fare col nuovo ospedale. - La signora Daniela Crescente ed il marito, per festeggiare le nozze di Valeria Piovesana hanno offerto 200 euro, somma che don Armando ha destinato alla costruzione de "Il Samaritano". - I genitori di questa nuova sposa hanno messo a disposizione di don Armando 1000 euro, per festeggiare le nozze della figlia. - La signora Ornella Matter per onorare la memoria del marito, prof. Giorgio D'Agnini, morto poco tempo fa, ha offerto 250 euro. Tutte queste offerte don Armando le ha dirottate per il progetto della casa per gli ammalati ed i loro familiari. - I signori Anna ed Alberto Callegari hanno offerto 100 euro per festeggiare le nozze di Valeria Piovesana. - La signora Norma ha messo a disposizione di don Armando 100 euro per opere di bene.

PER L'INCONTRO

La famiglia Zuliani Crescente ha offerto 50 euro per il nostro settimanale. - La signora Virgolin ha offerto 200 euro per lo stesso motivo.

GRAZIE!

Gli anziani del Centro Don Vecchi che hanno usufruito del servizio ristorazione presso il Senior Restaurant durante tutto il mese di agosto ringraziano sentitamente il gruppo di volontari che ha gestito brillantemente il servizio durante il periodo estivo. Una volta ancora la comunità ha dimostrato di saper esprimere dal suo interno persone capaci e volenterose, disposte a farsi carico generosamente delle esigenze del prossimo in difficoltà. Qualora la direzione del Centro don Vecchi avesse ancora bisogno di questa collaborazione, può contare su questo volontariato efficiente e generoso.